

Il ministero pronto alla guerra totale: non condividiamo i dati di chi arriva  
L'ipotesi filo spinato verso la Slovenia. Tremano le cancellerie europee

# Il piano del Viminale: far saltare Dublino e muro con Lubiana

**Si prepara l'escalation  
Il fotosegnalamento  
non verrebbe inviato  
agli altri Paesi dell'Ue**

**La minaccia sarcastica  
“Con l'estate i migranti  
possono andare  
a Ibiza o Mykonos”**

## RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**H**a un piano segreto, il ministro Matteo Salvini. Contro l'Europa matrigna «che se ne frega» del problema migratorio e che «si sveglia solo quando c'è da battere cassa», si prepara a una escalation. È pronto alla guerra totale, minando sia il Trattato di Dublino, sia quello di Schengen. Già, perché questo significa la minaccia di non inserire più nella banca dati le impronte digitali dei migranti sbarcati in Italia oppure la costruzione di una barriera di filo spinato alla maniera ungherese verso la Slovenia.

Con il trucco di non immettere più i dati nel sistema di Dublino, «si scardinerebbe il sistema stesso», sintetizzano le fonti del ministero dell'Interno. Ovviamente la polizia italiana continuerebbe a registrare chiunque sbarca, foto e impronte digitali comprese. Soltanto che il «fotosegnalamento» non sarebbe più condiviso e l'effetto sarebbe dirompente soprattutto per Francia e Germania, che sono le mete più desiderate tra chi approda in Europa.

Secondo le regole del Trattato di Dublino, infatti, tutti i Paesi membri sono obbligati a registrare chi arriva e poi condividere le informazioni. In modo che sia chiaro quale è il

Paese di «primo ingresso» in Europa, là dove il migrante è tenuto a chiedere asilo internazionale.

Se invece il diktat di Salvini fosse portato a fondo, i migranti sarebbero fantasmi e l'asilo politico lo chiederebbero dove vogliono. La minaccia perciò è pesante, avanzata con sarcasmo: «È iniziata la stagione. I prossimi migranti possono andarsene in Costa Azzurra, oppure a Mikonos, o anche ad Ibiza». Le cancellerie europee, insomma, sono avvertite.

D'altra parte, l'irritazione di Salvini nei confronti dell'Europa monta da giorni ed è a tutto tondo. «La Ue brilla per il suo nulla», ripete da giorni. Ieri è esploso: «Sono stufo che il governo italiano sia tenuto in permanente stato di genuflessione con la minaccia della procedura di infrazione». E ancora, suscitando l'entusiasmo dei fan: «Mi sono rotto le palle. C'è un limite alla sopportazione».

È soddisfatto, o almeno così lascia trasparire, che la Farnesina abbia mobilitato l'ambasciatore in Olanda per esporre il nostro malumore contro quel governo che non avrebbe dato segnali alla Sea Watch. Salvini stesso sa che tecnicamente è molto difficile che Olanda e Germania risolvano la roagna di ieri, ma intanto incassa la mossa del collega Enzo Moavero e fa sapere anche di contare sull'impegno del premier Giuseppe Conte. Una

volta di più, si sente protagonista nelle scelte del governo e per un giorno gli basta.

Si profila una sua ipoteca sulle decisioni dell'intero governo, anche per quanto riguarda il Trattato di Schengen. «Non vorrei essere costretto...», il suo discorso. Che ha un sapore di un altro ultimatum.

Lo inquieta che in Friuli Venezia-Giulia si vedano nuovamente dei clandestini che provengono dai Balcani. Ne ha parlato con il Governatore leghista Massimiliano Fedriga e gli ha promesso le maniere forti. E perciò ha pianificato un'altra escalation. Primo passo, pattugliamenti misti tra le due polizie, italiana e slovena, nella fascia di confine. Secondo, fare come Macron a Ventimiglia, cioè schierare la polizia di nuovo lungo il confine. Ma questo si potrà fare soltanto se il governo italiano chiederà di sospendere il Trattato di Schengen (come da 3 anni, peraltro, fanno Francia e Germania). E sarebbe una rivoluzione copernicana per gli italiani.

C'è persino un quarto atto, nella sua strategia: la costruzione di un «muro» lungo la frontiera alla Trump o meglio alla Orban. Perciò dice: «Se il flusso di migranti non dovesse arrestarsi, a mali estremi estremi rimedi: non escludiamo la costruzione di barriere fisiche come fatto da altri Paesi europei».

